



## SECONDA DOMENICA DOPO NATALE - ANNO B

- Nella seconda domenica dopo Natale Paolo introduce il motivo della nostra speranza: «Possa Dio illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamato» (Ef 1,18). La speranza cristiana non si identifica con la speranza mondana, bensì la converte profondamente, rinnovandola.
- La prima novità è di fondarla non sulle incerte previsioni degli uomini, ma sulla promessa di Dio di cui ti fidi totalmente. La seconda novità è di sperare ciò che Dio ci ha promesso, cioè il trionfo dell'amore e della sua verità, non il trionfo di chi sa quali altre cose: il Signore non sostiene le nostre speranze inutili o illusorie.
- Nel Vangelo si trova un'affermazione piena di speranza, anche se a prima vista sembrerebbe il contrario: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (1,15). Per la luce si ricorre al presente («splende»), per il rifiuto delle tenebre al passato («non l'hanno accolta»). La luce brilla sempre, appartiene alla sua natura illuminare. Questo è il significato del presente.
- Per la tenebra invece un verbo al passato, per dire che si tratta di un fatto storico, non di una necessità. Un fatto che potrebbe esserci e non esserci, perché dipende dall'uomo e dalla sua libertà. Questo significa che nessuno può far cessare la luce che proviene da Cristo. Essa brilla sempre, ovunque. La tenebra può rifiutarla, ma non spegnerla.
- Il verbo greco che Giovanni adopera ha due significati: accogliere, ma anche trattenere. Significa che il dramma è profondo, ma lo spazio della speranza è sempre aperto: l'uomo non è riuscito a trattenere la luce, che invece può ancora splendere liberamente.
- Nel prologo c'è un'altra affermazione che, ancora più profondamente, costituisce il fondamento della speranza cristiana: «Il Verbo si è fatto carne» (1,14). Carne è l'uomo nella sua caducità e nella sua debolezza.
- Per comprendere la forza di questa affermazione di Giovanni basta confrontarla con un'affermazione del profeta Isaia (40,6-8): «Ogni carne è come l'erba...l'erba secca, il fiore appassisce, ma la Parola di Dio rimane per sempre». Per il profeta tra la Parola di Dio e la caducità dell'uomo c'è un "ma", che indica tutta la distanza fra l'inconsistenza dell'uomo e la solidità di Dio.
- Nel prologo di Giovanni, invece, il "ma" è scomparso. La solidità della Parola di Dio si è fatta carne, ciò che permane ha assunto ciò che è destinato a perdersi. Nel cammino di ogni uomo e dell'intera umanità si è inserita una presenza che salva dalla vanità e dal frammento.
- Ecco l'invito di questa domenica: essere uomini di speranza, non partendo da una base di sabbia, ma dalla certezza che il nostro futuro è fondato sulla realtà della venuta del Salvatore in mezzo a noi.
- Siamo figli di Dio, eredi della sua promessa: guidati da San Paolo, possiamo benedire Dio per il dono di una dignità senza pari e di una eredità infinita, da vivere in piena consapevolezza e da trasmettere a tutti, nella gioia.